

Amiat, via alla vendita del 49 per cento

Ma su pulizia delle strade e raccolta rifiuti il Comune cambia le regole

DIEGO LONGHINI

DOPO Sagat e Gtt è la volta di Amiat. Via libera alla vendita del 49 per cento della società di raccolta e smaltimento rifiuti di via Giordano Bruno. Va così avanti senza sosta il programma di cessione di quote delle ex municipalizzate e la ricerca di partner privati per la gestione delle aziende. Ma sul fronte dei servizi ambientali Palazzo Civico ha deciso di mettere qualche paletto in più, non nell'iter di vendita della società, che è stata valutata circa 70 milioni di euro, ma nel contratto di servizio che l'azienda dovrà firmare e che sarà vincolante anche per il privato che acquisterà il 49 per cento del pacchetto di azioni e la concessione.

Novità che sono state illustrate dal vicesindaco Tom Dealessandri ed dall'assessore all'Ambiente, Enzo Lavolta, nell'ultima riunione di giunta. Obiettivo? Rendere controllabile e trasparente uno dei servizi più importanti e sensibili per Torino e per i cittadini: la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle strade.

Nel giro di due anni, dal 1 gennaio del 2015, Amiat dovrà dotarsi di un sistema di rilevazione satellitare dei mezzi usati per il servizio e tutti i dati dei movimenti dovranno essere accessibili da parte del Comune. In questo modo i percorsi dei camion per la città saranno tracciabili e verificabili. In più la società ha l'obbligo di fornire ogni dato e chiaramente su richiesta o della Sala Rossa o del singolo consigliere.

Altro aspetto è la "Carta dei Servizi". Ad oggi la società di via Giordano Bruno, guidata da Maurizio Magnabosco, non ha un documento organico dove vengono indicati i livelli qualitativi e quantitativi dei servizi. Entro sei mesi dalla firma della concessione dovrà quindi mettere a punto la "Carta" che dovrà prevedere un sistema che permetta al pubblico di inoltrare reclami e meccanismi di risarcimento per i cittadini in caso di errori e disagi. In più Amiat dovrà trasmettere ogni tre mesi al Municipio. Nel contratto di servizio è previsto che le risorse finanziarie per le verifiche e i monitoraggi dovranno essere messe a disposizione da Amiat. Per il 2013 100 mila euro, rivalutati in base all'Istat per gli anni successivi. Il programma di cessioni va avanti secondo i piani e ieri il sindaco Fassino, durante la discussione sul Bilancio in Sala Rossa, ha ribadito che i 350 milioni che incasserà il Comune serviranno per ri-



L'ASSESSORE
Il responsabile dell'Ambiente del Comune, Enzo Lavolta. Sopra, un centro Amiat

privato — spiegano il vicesindaco Dealessandri e l'assessore Lavolta — un pacchetto di regole chiare per il partner che arriverà.

I costi dei meccanismi di controllo non saranno a carico del Municipio. Nel contratto di servizio è previsto che le risorse finanziarie per le verifiche e i monitoraggi dovranno essere messe a disposizione da Amiat. Per il 2013 100 mila euro, rivalutati in base all'Istat per gli anni successivi.

Il programma di cessioni va avanti secondo i piani e ieri il sindaco Fassino, durante la discussione sul Bilancio in Sala Rossa, ha ribadito che i 350 milioni che incasserà il Comune serviranno per ri-

I paletti

SATELLITE
Dal 1 gennaio 2015 l'azienda dovrà dotarsi di una sistema rilevazione satellitare sui mezzi usati per il servizio

QUALITÀ
Entro 6 mesi dalla concessione l'azienda deve predisporre una Carta della qualità dei servizi

INFORMAZIONE
C'è l'obbligo di fornire ogni dato e chiarimento sull'azienda su richiesta del Consiglio comunale

RISORSE
Le risorse per i controlli dovranno essere messe a disposizione dalla società

Ci potranno essere controlli a sorpresa di ispettori mandati da Palazzo Civico

Fassino: "Un passo importante verso la riduzione del debito. Ora serve la fase 2"

dure il debito. Il voto finale, ostruzionismo del centrodestra permettendo, è previsto per domani. In giunta l'assino ha ringraziato gli assessori per il lavoro fatto in questi mesi: superato lo scoglio del Bilancio per Fassino si apre la "fase 2". «Restiamo uniti, continuiamo a lavorare in questo modo, anche se il momento è difficile, uno dei più difficili da decenni», ha detto il primo cittadino. E per mettere a punto un'agenda delle priorità, Fassino, accogliendo una proposta dell'assessore Tisi, ha rilanciato l'idea di un nuovo seminario, di una nuova giornata di lavoro riservata solo alla giunta per confrontarsi sulle priorità.

Il retroscena

Chiusa la trattativa con Reale Mutua per 19 milioni

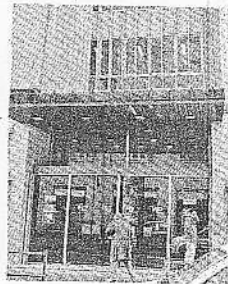
Iren, oggi sarà ceduta la sede di via Bertola

PAOLO GRISERI

QUESTA mattina i vertici di Iren si presenteranno alle 10.30 nello studio del notaio Angelo Chianale per la cessione della sede della società, in via Bertola. Andato deserto il bando di gara, la società dell'energia ha chiuso una trattativa con la Reale Mutua alla quale cederà l'immobile per 19 milioni. Il notaio Chianale è anche presidente della Irsu, la holding che controlla Iren: una coincidenza che non dovrebbe rappresentare, secondo i vertici di via Bertola, un impedimento alla sua prestazione di libero professionista che incassa una parcella per la vendita di una parte della società che presiede.

L'idea di vendita via Bertola, sostiene il vicesindaco Tom Dealessandri, «circolava da tempo» e sarebbe da inserire «nel piano di razionalizzazione delle sedi, come avviene per molte società». Iren ha un deficit che supera i tre miliardi e dunque, sostiene il vicesindaco «questa razionalizzazione è quanto mai opportuna». Anche se 19 milioni sono mezza goccia nel mare di tre miliardi di deficit? «In queste situazioni - risponde Dealessandri - è necessario comunque abbattere il debito per scendere sotto certe soglie di esposizione».

Diverso è il discorso che riguarda i patti parasociali che legano le ex municipalizzate di Torino, Genova e Parma. Patti che, se denunciati, vanno modificati entro il 30 giugno prossimo. «Un eventuale problema - ammette il vicesindaco - riguarda il rapporto tra Irsu e gli emiliani. In questo ora stiamo amichevolmente colloquiando con l'Emilia per capire se e in quale direzione modificare i patti». Dealessandri sembra invece più retico ad accettare l'idea, anch'essa circolata negli ultimi tempi, di cedere impianti o parti di impianti per la produzione



La sede dell'Iren

È una delle mosse per ridurre il deficit di oltre 3 miliardi. Il nodo del rapporto con Genova e Parma

dell'energia idroelettrica, in realtà la principale fonte di reddito di Iren: «Non abbiamo mai pensato di alienare quello che consideriamo il core business della società. Quello che potrebbe accadere è che vengano vendute alcune quote degli impianti ma sempre mantenendo a Iren il controllo delle dighe del centro».

In ogni caso la vendita della sede di via Bertola, se davvero verrà perfezionata quest'anno, potrebbe rappresentare l'inizio di una serie di cessioni decise per provare a rimettere in sesto le casse della società. Sulle responsabilità del deficit, Dealessandri preferisce non sbilanciarsi: «Certo quando si fanno investimenti si accendono dei mutui e si corre anche qualche rischio», come può essere accaduto con il rigassificatore di Livorno o con i contratti del gas russo stretti dagli emiliani. L'unica certezza è che ora bisogna correre rapidamente ai ripari.

DA FASSINO SERVE UN SEGNALE CONTROCORRENTE

ETTORE BOFFANO

HO TROPPO stima per Piero Fassino (e del gravissimo compito che egli si è liberamente scelto, caricando su di sé un'eredità ingrata e di cui non ha nessuna responsabilità) per decidere di offendendo, paragonandolo a quel Silvio Berlusconi che, per due anni, ha negato il crollo del "sistema Italia", ingannando così gli italiani e aggravando la situazione sino al punto di portarla vicina al punto di non ritorno.

Senza giungere a questo, ho però l'impressione che egli stia perdendo una grande occasione. Quella di lanciare un segnale controcorrente e innovativo all'intera politica nazionale: credendo nei cittadini, nel loro diritto di essere informati sino a in fondo su qual è la vera situazione delle finanze comunali e nel loro diritto-dovere di collaborare per risolvere i problemi. Non è detto, infatti, che cittadini più informati si possano trasformare soltanto in cittadini che protestano: è più probabile, invece,

che diventino (soprattutto in questa Torino che Fassino conosce molto bene) cittadini disponibili ai sacrifici e alla alta responsabilità. Se Fassino lo facesse, proprio nei giorni del trionfo dell'anti-politica o del "tecnicismo bancario-padronale", sarebbe una lezione salutare per tutti, tanto più perché proveniente da chi ha attraversato a lungo la Prima e la Seconda Repubblica.

In questo senso, la sua risposta difesa è molto deludente e mi ricorda, più che l'intervento di un sindaco o di un assessore al Bilancio, la burocratica e caudica relazione di un segretario comunale. E con due omissioni, inoltre, molto pesanti. La prima di esse riguarda la quantificazione dei tagli (inevitabili) imposti al bilancio e la de-

scrizione di come abbiano concretamente influito sui servizi: si sono salvati, infatti, molte "voci" virtuali, ma svuotandone una parte fondamentale. Le proteste di queste

L'ottimismo del primo cittadino è un valore aggiunto che servirà alla città

settimane, in più di un settore dell'amministrazione comunale, ne sono la prova: molto più evidente e credibile di qualsiasi gioco delle "scatole cinesi" attorno ai numeri del bilancio di Palazzo di Città (un esempio, per tutti: la manutenzio-

ne di strade, piazze e monumenti. Magari risanati e rimati ai tempi della "vacche grasse" olimpiche, ma oggi avviati verso un triste e rapido declino per la totale mancanza di fondi). La seconda riguarda la dovuta autocritica (non dell'attuale sindaco, ma della maggioranza che egli interpreta) e che guida la città da quasi 20 anni) proprio sul fronte dei sedicenti investimenti. Sono stati davvero tutti utili, strategici e necessari? Provi a chiedere (è solo un altro degli esempi possibili) al suo attuale assessore alla Cultura di pretendere, da parte di chi sa, l'apertura degli archivi dei propri uffici. E di mettere assieme le decine e decine di milioni di euro spesi (investimenti? spesa corrente? dica lei, signor sindaco...) per progetti neppure esecutivi di fan-

tomatiche biblioteche; di ristrutturazioni impossibili di Officine dismesse dalle Ferrovie dello Stato; di fangherati, ripetuti e via via abbandonati trasferimenti o ampliamenti della Galleria d'Arte Moderna; di nuove e impossibili destinazioni di Torino Esposizioni; di spettacoli teatrali degni della Babilonia di Nabucodonosor e finiti nel giusto e meritato oblio; di nuovi musei inutili e imposti a furor di popolo (e di buonsenso) e oggi veracausa del dissesto del sistema dei musei comunali.

Vedo infine che Fassino attribuisce una grande valenza alla prossima cessione di quote di partecipazione in Gtt, Amiat, Sagat e Termovalizzatore. Per pagare dei debiti, però. E quando altri debiti ci assiederanno e non ci saran-

no più quote da vendere, in questa Torino che sta nell'Italia, nell'Europa e nel Mondo in crisi, che cosa faremo? (È lecito porre un'altra domanda: che garanzie occupazionali avranno i cittadini torinesi dipendenti di quelle aziende, quando saranno arrivati i nuovi padroni, in una città nella quale è già così difficile ascoltare richieste di chiarimenti ai padroni della Fiat?). Il problema è proprio questo: sapere che non c'è nessuna cortesia su dove può andare l'Italia e, con essa, una Torino che non si salva solo imbellettando i bilanci o spostando le magagne nel futuro.

Un'ultima precisazione: ho l'impressione che il sindaco abbia ritenuto ironica la mia citazione sul suo "ottimismo". Non è affatto così: la mia stima nei suoi confronti, di cui parlavo all'inizio, non è affatto formale, ma invece sincera. E il suo ottimismo è un valore aggiunto che servirà, comunque, a Torino.